

Il romanzo storico

1. È stato detto che il romanzo storico s'aprì in Italia indipendentemente dalla influenza esercitata da Walter Scott (1771-1832). E, in effetti, se andiamo a guardare la cronologia, scorgiamo che alcuni tentativi si ebbero prima che nella penisola scendessero le opere dello scrittore scozzese, cominciate a tradurre nella lingua italiana intorno al 1821, sebbene sia difficile stabilire che Santorre di Santarosa e Cesare Balbo nella loro giovinezza, Ambrogio Levati — gli uni da Torino, l'altro da Bergamo — e ancora la piemontese Diodata Saluzzo Roero non avessero avuto sentore del successo vasto e immediato allietante oltralpe le narrazioni storiche dello Scott già nel 1814, al tempo, cioè, del suo primo romanzo, il *Waverley or 't is Sixty Years since*. Non che lo Scott avesse disdegnato precedentemente le cure narrative, ma le aveva rivolte, forte della sua preparazione storica, del suo gusto documentario e della sua profonda fedeltà alle tradizioni del suo Paese, a poemi distribuiti in canti, dotati di versi chiari, musicali, adatti ad una lettura piana che temperasse la difficoltà opposta dall'intrico delle vicende. Tratti da antichi miti, da leggende superstiti nella cultura popolare, *The Lay of the Last Minstrel*, del 1805, che narra i contrasti mescolati da sentimenti amorosi tra due nobili famiglie scozzesi nel pieno del XVI secolo, e *The Lady of the Lake*, del 1810, — e che il Rossini mise in musica nel 1819, prima che ne apparissero, nel 1821, due traduzioni italiane, — rappresentano i momenti migliori della fase preliminare dell'arte scottiana. La leggenda popolare, spogliata delle visioni orride e cupe alle quali aveva abituato il Walpole, e invece ricca di intrecci accettabili dalla morale borghese, indulgente sui personaggi di secondo piano per ricreare quanto più fosse possibile i costumi e la civiltà di secoli passati, era stata alla base di questi suoi primi esperimenti.

Il *Waverley*, che dei romanzi scottiani non è il più noto e il maggiore e che in Italia ebbe dignitosa traduzione per merito del novarese Giovan Battista Bazzoni nel 1830,¹ segna l'inizio della grande fatica — durata tutta la sua superstita

¹ *Waverley o sessant'anni sono*, romanzo di sir Walter Scott. Nuova traduzione di G.B. Bazzoni, 3 voll., Milano 1830. Per la diffusione dell'opera dello Scott in Italia si vedano preliminarmente L. Fassò, *Saggio di ricerche intorno alla fortuna di*

Walter Scott in Italia, in « Atti della R. Accademia delle Scienze » di Torino, vol. xli (1906), più tardi raccolto in *Saggi e ricerche di storia letteraria*, Milano 1947, con una nota aggiuntiva a completamento del saggio di G. Brognoligo, *Traduttori*